

VARIETÀ

GIOVANNI FLORIO.
UN AMICO DEL BRUNO IN INGHILTERRA.

(Contin.: vedi fasc. III, pp. 189-92)

Il Florio non « godè delle fatiche » di costoro, nè di quelli che in altro modo, come il Citolini, pretendevano di avere « ritrovato il rimedio vero e palpabile di acquistar senza fatica il sapere — il quale... non è che aver che dire, saperlo dire, che sono le scienze e le lingue —, e di tutto riporlo, e di sempre conservarlo, e conseguentemente di sempre sapienti rimanere » (1). È bene ascoltare lo stesso Florio che, riandando co' lettori del *Mondo di parole* i pericoli incontrati nel « nuovo viaggio », premise che avrebbe potuto non curare, essendo « conosciuti, come Scilla e Cariddi, i lupi di mare o critici di terra, mostri di uomini, se non addirittura bestie, con denti di cannibali, lingue d'aspide, labbra velenose, occhi di basilisco, fiato di tomba, le cui parole sono altrettante spade di Turchi che senza pietà trafiggono i Cristiani boccheggianti a' loro piedi ». Paragonato il vocabolarista all'agricoltore che ha sudato tanto pur di agevolarci la vita, e considerato che in Inghilterra e in Francia nessuno de' lessicografi latini e greci aveva particolarmente presunto di se stesso e aspirato a lodi e ricompense non toccate a' predecessori, con immagini gradite a' contemporanei e in ispecie a' compatriotti d'adozione egli toccò delle difficoltà del suo compito. « Se l'Eliot e il Cooper, i Rider o gli Stefano così fecero in lingue che si spiegavano scambievolmente, e in cui ebbero non piccoli aiuti », egli scrisse, « non è difficile che, chi capisce, valuti la differenza che passa tra il lavoro loro e il mio; nondimeno io non bramo preminenze odiose, ma ringraziamenti o scuse uguali. Potrei anche confrontare la mia all'opera del Citolini. La nostra impresa senza dubbio fu la medesima, avendo ciascuno di noi varato un legno in un mare profondo e pericoloso; ma, a dire il vero, essi avevano de' vantaggi, essendo molti a manovrare, mentre io ero solo ad avvolgere le vele, a usare il remo, a sedere al timone, a guardare la carta, a vigilare sopra coperta,

(1) *Tipocosmia*, A lo ill.mo sig.r Paolo Perinotti, Venezia, Appresso Vincenzo Valgrisi, 1561.

a dirigere il nostromo, il pilota, il padrone: e tutto ciò in una nave poco guidabile e più vasta che la maggior carena del Tamigi, in un mare più infido e tempestoso di qualunque oceano. E se ci è alcuno che supponga ch'io abbia messo a profitto l'Alunno o il Venuti, permettetemi che francamente gli dichiaro che in due, e forse in una, delle mie lettere dell'alfabeto io ho riunito più parole ch'essi in tutte le loro venti; e che le loro opere riguardano solamente alcuni autori della lingua italiana, e la mia invece la maggior parte di quanti scrivono bene, come può provare lo elenco de' libri che ho letti tutti, da cima in fondo, unicamente per compiere il dizionario ».

Suo « disegno era di comprendere nel *Mondo di parole* tutto il meglio », come ebbe a dichiarare, nell'epistola dedicatoria del volume a Ruggiero di Rutland, a Enrico di Southampton e a Lucia di Bedford, i quali, « versandosi in ogni genere di studi e principalmente italiani », solevano « leggere ciò che i più grandi uomini hanno scritto, e parlare come essi scrivono ». Che se un dono simile, proseguiva il Florio, « è di piccola utilità, devo credere che piacerà anche meno, perchè qual diletto in un vaso di medicine? 'O mal viste o mal note o mal gradite'. Pure, potrebbe venirne qualche bene non solo agli scolari indolenti che non sanno separarsi dal Venuti e dall'Alunno, o s' principianti che non sempre riescono a costruire la propria lezione, o a coloro che si sono abbastanza avanzati in costei studi e già hanno sfogliato il Guazzo e il Castiglione, scorso l'Ariosto, il Guarini, il Tasso, il Boccaccio e il Petrarca; ma altresì a' più provetti dottori che possono ben cimentarsi con le più perfette opere italiane, perchè, abbiano pure la memoria di Temistocle, di Seneca e dello Scaligero, non può esservi infinito in un corpo finito. E io ho visto i migliori, perfino degli Italiani, non pure restare dubbiosi, ma abbandonare l'impresa e apertamente ammettere la propria insufficienza con un 'non so'. Il Boccaccio è qua e là difficile, ed è capito; il Petrarca è più difficile, ed è spiegato; Dante è difficilissimo, ed è commentato; ma alcuni temono che non tutto sia giusto. L'Alunno ha pe' suoi lettori messo insieme un mondo di parole che loro servono; il Venuti ha preso in esame pochi autori; il Thomas ha lavorato discretamente. Non è raro quindi il caso che, cogliendosi il senso, si frantenda qualche termine: ciò non è tanto bene, e il non tanto bene è male. Si dice del Petrarca per tutti, che mille tentativi non potrebbero obbligarlo a confessare quello che taluni vorrebbero; e un sennato gentiluomo di questo paese non senza ragione sostiene che nessuno riesce a spiegarlo perfettamente. Come poi potremo leggere con facilità l'Aretino che è così spiritoso e ha così gran varietà di vocaboli foggiondane nuovi a ogni piè sospinto? come A. F. Doni che è così bizzarro? e T. Garzoni nella *Piazza universale* e il Citolini nella *Tipocosmia*, i quali hanno più proprie e speciali parole concernenti ogni sorta di mestiere, arte od occupazione, e per ogni loro utensile e oggetto, che mai uomo fin oggi abbia raccolte in qualche libro o udite in altra lingua? Come capiremo il Caro,

tanto ricco di crudeli scherzi, strane burle, pungenti motti nell'*Apologia degli accademici di Banchi* contro quel dotto uomo del Castelvetro? Come arriveremo alla piena intelligenza dell'*Arte di cavalcare* di F. Grissone, che è piena zeppa di frasi non comuni e di parole nuove atinenti all'equitazione e conosciute soltanto da' cavallerizzi? Come intenderemo tanti e così curiosi libri, di così fantastici e differenti soggetti, come quelli che sono stati composti nella lingua italiana? E come in fine ce la caveremo, anzi come potremo guardare il veneziano, il romano, il lombardo, il napoletano e i cento altri dialetti usati nella penisola, oltre al fiorentino? Certo dovremo dire come disse quel culto e arguto prelato, quando giunse in un'altra regione del suo paese e venne salutato nella parlata del luogo: 'Ma come si dice in inglese?'. Io stesso che per tanti anni ho fatto professione di lingua italiana e in questa ho consumato il meglio delle mie forze e del mio ingegno, molte volte, in molte parole son rimasto incerto e ho dovuto arrossendo confessare la mia ignoranza: ciò che mi ha spinto a ricercare con ogni diligenza un aiuto che non ho avuto sempre pronto a portata di mano. Quindi chiunque, anche un Italiano nato, deve stare sempre *all'erta*, senza rincrescimento fermarsi, e fermandosi non vedere talora la via d'uscita; ma per uscirne io mostro in queste carte, se non delineato con esattezza, opportunamente raccolto quello che so, e io so più di qualunque altro ».

Ora, tutto ciò ch'egli seppe, in realtà s'intravede, più che dalle epistole dedicatorie o dalle avvertenze, da quei cataloghi che il Florio mise innanzi a' medesimi dizionari e dove dispose alfabeticamente « le opere studiate a proposito ». Se non temessi di essere così minuto da divenire uggioso, trascriverei gl'indici come li ho sott'occhio, nella forma più ampia e precisa, avendo per mio conto compiuto non poche indicazioni insufficienti e incomprensibili e corretto delle inesattezze (1); ma, dall'altro

(1) Scelgo alcuni esempi dal secondo indice, aggiungendo in parentesi ciò che va corretto o aggiunto: Botero, Delle Isole (Delle relazioni universali nelle quali si dà ragguglio de' continenti e delle isole), Catalogo di messer Anonimo (Catalogo d'inventori delle cose che si mangiano e si beono... di messer Anonimo d'Utopia [Ortensio Landi]), Considerazioni di Valdesso (Le cento e dieci divine considerazioni di Giov. Valdesso), Dell'arte della cucina di C. Messibugo (C. Messibugo, Libro nuovo nel quale s'insegna il modo di ordinar banchetti, apparecchiare tavole e fare ogni sorta di vivande secondo la diversità de' tempi, aggiuntovi il modo di saper tagliare ogni sorta di carne e ucellami), Dialogo di G. Stamlerno (Dialogo delle sette di diverse genti e delle diverse religioni del mondo), Discorso di D. Scevolini sopra l'Astrologia (Discorso nel quale si dimostra con l'autorità de' Gentili e Cattolici l'astrologia esser verissima e utilissima), Giorgio Federichi, Del falcone ed ucellare (Libro di Federico Giorgi Del modo di conoscere i falconi, astori e sparvieri), Historia della China (Historia del gran regno della China di G. di Mendoza, trad. da Francesco Avanzo), Historia milanese (di B. Corio), Historia naturale di Plinio (trad. dal Brucioli), Hospedale degl'ignoranti di T. Garzoni (Sinagoga...), Istruzioni di artiglieria

canto, credo giovi parlarne anche in modo sommario, perchè elenchi simili aiutano a fissare i limiti entro cui il lavoro è contenuto, fin dal principio mostrano i criteri, i giudizi, le tendenze e il gusto dell'autore, e provano come questi, pur vivendo lungi dal suo paese d'origine, stette in giorno di quanto in Italia si veniva pubblicando, e con ammirabile sollecitudine da Venezia, da Firenze e da altri centri della penisola richieste ed ebbe libri che presso di lui non è improbabile abbiano avuto tra mano i suoi compatriotti non meno che i suoi amici inglesi. Ecco le fonti del *Mondo di parole*: il *Novellino*, il *Decamerone*, il *Canzoniere* del Petrarca, lo *Specchio di vera penitenza* del Passavanti, l'*Arcadia*, la *Gerusalemme liberata*, la *Gloria di guerrieri e d'amanti di Taranto* di Cataldo Mannarino, la *Settimana della creazione del mondo* di Guglielmo du Bartas trasportata in versi italiani da Ferrante Guisone, quasi tutti gli scritti dell'Aretino, non pochi del Doni, la *Pellegrina* del Bargagli e la *Ruffiana* del Salviano, le opere burlesche del Berni, le rime piacevoli del Caporali, del Mauro e di altri, i capitoli delle compagnie della Lesina e della Bastina, i dialoghi del Franco, dello Speroni e del Guazzo, le lettere del Caro, del Rao, del Tolomei e quelle raccolte dal Turchi, il *Cortegiano* e il *Galateo*, il *Modo di conoscere i falconi* di Federigo Giorgi e gli *Ordini di cavalcare* di Federigo Grisone, il *Libro di ordinar banchetti* di Cristoforo Messisbugo, i vari zibaldoni del Garzoni e del Citolini, la *Miniera del mondo* di Giovan Maria Bonardo, la *Ragion di stato* del Botero, la *Descrizione del regno di Napoli* di Scipione Mazzella, i volgarizzamenti di Jacopo Nardi, di Marco Antonio Gandini, di Remigio Fiorentino, di Francesco Avanzo e di Lodovico Domenichi rispettivamente delle *Deche* di Livio, delle opere di Senofonte, della *Storia delle cose settentrionali* di Olao Magno, della *Storia della China* di Giovanni Gonzales di Mendoza, della *Vita del Gran Capitano* del Giovio, i cinque libri della *Storia e materia medicinale* di Dioscoride tradotta da Pietro Mattiolo, le versioni dell'*Erbario inglese* di Giovanni Gerard, dell'*Erbario spagnuolo* del conte Andrea di Laguna e de' volumi degli *Animali, pesci e uccelli* di Corrado Gessner, le opere lessicografiche dell'Alunno, l'*Apologia di Banchi*, l'*Ercolano* e i vocabolari del Venuti, del Fenice, del Thomas e del De las Casas. Fuorchè le prime cinque o sei, le rimanenti opere appartengono al secolo decimosesto, cioè sessantacinque, di cui cinque del Doni e quindici, sacre e profane, dell'Aretino, trovandosi uniti

di E. Gentilini (Il perfetto bombardiero e reale istruzione di artiglieria), Lettere facete di diversi grand'huomini (raccolte dal Turchi), Petrarca del Doni (Le pitture, ossia il Petrarca dell'accademico Pellegrino), Retrattioni del Vergerio (Retrattazione...), Rime del sig.r Fil. Alberti Perugini (... perugini), Simon Biraldi, Delle imprese scelte (S. Biralli, ...), Sinagoga de' pazzi di T. Garzoni (Ospedale...), Tito Livio, trad. dal Nardi (... Nardi), Ugoni Bresciano... (Mattia Ugoni bresciano...), Vita di B. Coglioni (di A. Cornazzano), Vita di Pio V (di G. Catena), ecc., ecc.

il *Genesi*, i *Sette salmi*, l'*Umanità di Cristo*, le vite della Vergine, di santa Caterina e di S. Tomaso con le lettere, le commedie, i ragionamenti, non che la famigerata *Zaffetta*, restituita oggi da' più al suo vero autore Lorenzo Veniero.

Il prospetto del *Nuovo mondo di parole* conta, oltre alle accennate, molte altre opere, centottantuna; e se in più contiene le quattro principali esposizioni del poema dantesco, la cronaca di Giovanni Villani, la *Fiammetta*, il *Filocolo*, il *Corbaccio* con le traduzioni di Giuseppe Betussi della *Genealogia degli dei* e de' *Casi degli uomini illustri*, e se contiene inoltre il *Morgante* e l'*Orlando innamorato*, le canzoni a ballo del Magnifico, i commenti e i travestimenti platonici del Ficino, l'*Hecatompila* di L. B. Alberti, le *Buffonerie del Gonnella* e le *Facezie del piovano Arlotto*, anch'esso, come quello del 1598, ha fisionomia spiccatamente cinquecentesca e secentesca. Non vi è disciplina, non vi è genere letterario che non vi sia compreso, ma non in uguale proporzione, badandosi sopra a tutto alla copia, alle varietà, alle particolarità del dire offerte dai singoli componimenti: soltanto il *Furioso*, soltanto la *Croce racquistata* del Bracciolini e le *Lagrime di S. Pietro* del Tansillo, soltanto il *Vendemmiatore* del medesimo Tansillo, soltanto le rime del Groto, dell'Alberti e del Caporali co' madrigali di Alessandro Gatti e co' *Sonetti mataccini* del Caro; e, invece, tre tragedie, la *Rosmunda* del Rucellai e l'*Adriana* e la *Dalida* del Groto, due tragicommedie, il *Pastor fido* del Guarini e la *Celestina* tradotta dallo spagnuolo da Alfonso Ordognez, cinque favole pastorali, tra cui l'*Aminta*, il teatro terenziano volgarizzato dal Fabrini, la *Clizia* del Machiavelli e molte altre commedie degl'Intronati di Siena, del Grazzini, del Razzi, del Parabosco, del D'Ambra, del Domenichi, del Groto, del Secchi, del Gelli e di Sforza degli Oddi.

continua.

V. SPAMPANATO.